

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 2 Agosto 1891

N. 900

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

Un decreto reale comparso nella *Gazzetta Ufficiale*, che autorizza il Governo alla emissione di 100,000 obbligazioni ferroviarie, ha portato una nuova perturbazione nel mercato finanziario, perchè adulterata la notizia, fu propagata alla Borsa di Parigi come la contrattazione di un nuovo prestito da parte dell'Italia. La rendita italiana a Parigi fu quotata 89,50, raggiunse cioè una cifra quale dal 1885 non si aveva mai avuto; e la cosa è grave oltre ogni dire perchè quel che si vede è la effettiva perturbazione dei prezzi, quel che non si vede è un grosso *stock* di risparmio nazionale che si investe in debito dello Stato approfittando del ribasso.

I giornali che contano sul pubblico grosso il quale si accontenta anche di frasi, accusano del nuovo ribasso che ha colpito anche molti valori bancari e ferroviari, le solite manovre di Borsa. Sono frasi ad effetto dannosissime al paese, il quale a forza di sentirle ripetere dalla stampa e dalla tribuna parlamentare crede veramente che vi sieno delle persone le quali si prendano il piacere a scopo di lucro di far ribassare i titoli dello Stato e quelli dei principali nostri Istituti. Nulla di più dannoso di simili artificiosi discorsi, i quali somigliano alle esorcizzazioni che i preti eseguivano sugli ossessi, mentre il medico, curando l'epilessia o l'isterismo, otterrebbe effetti più sicuri.

Il buon senso infatti dovrebbe far comprendere che se sul mercato i ribassisti colle loro manovre riescono a far scendere i valori al di là di ogni giusto prezzo, vi dovrebbero essere, e numerosi, i capitalisti non affigliati alla manovra, pronti a comperare quei valori a così basso prezzo per finire di far guadagni cospicui.

Ma nel mercato vi sono molti che vendono e pochi che comperano; ecco la vera causa del ribasso. Ma perchè questo? Perchè quelli che vendono: — o sono individui che veggono da cento cause falciate le loro rendite per il minor reddito che danno i valori, e, bisognosi di danaro, si disfanno dei titoli buoni, sui quali non hanno più speranza di aumenti, mentre tengono quelli sui quali hanno già perduto parecchie centinaia di lire ciascuno; — o sono individui che speculano sulle oscillazioni di borsa, e guardandosi intorno osservando *quam parva sapientia regitur mundus*, comprendono che vi è molto maggiore probabilità di guadagnare al ribasso che non sia al rialzo.

E infatti:

Si tratta dei valori delle Banche di emissione? — Mentre in Francia è già in discussione il progetto di

legge per la rinnovazione del privilegio di quella Banca, che scade nel 1897, in Italia dal 1889 le Banche di emissione vivono di sei in sei mesi, e ad ogni momento pullula un nuovo progetto informato a criteri opposti al precedente.

E infrattanto che si vive in questo stato di colposa provvisorietà, le Banche vengono obbligate, *quod metu* ad assumere impegni non conformi alla loro indole, ed a compromettere i loro capitali. — Sono i ribassisti che hanno causato la caduta delle azioni della Banca Nazionale da 2200 a 1300 lire? O non è piuttosto il pubblico che vede quel maggiore Istituto avventurare il proprio capitale in opere di impossibili salvataggi, mentre gli altri Istituti stanno a vedere, e poi questi sono dal Governo temuti e sorretti, e quello maltrattato e considerato quasi come un nemico?

Si tratta di valori ferroviari, che sono quelli che sostengono ancora meno male gli urti del mercato? — Ecco che vanno al potere uomini, i quali hanno combattute le convenzioni di esercizio non solamente quando erano in discussione, ma anche quando erano diventate leggi dello Stato; — ecco che il pubblico, al quale si era fatto credere che le convenzioni di esercizio rappresentavano un enorme carrozzone, dal quale le Società avrebbero tratti lauti guadagni, vede che invece i prodotti diminuiscono, e che se la Società delle Meridionali, mercè gli avanzi prudentemente e saggiamente accumulati nel passato, può mantenere, e certo manterrà, anche in avvenire la stessa remunerazione al suo capitale, la Mediterranea invece, solo colle economie può sostenere gli oneri dell'esercizio. E intanto a rendere più gravi le difficoltà, lo Stato che esige dalle Società il pagamento persino di poche centinaia di lire, non liquide ancora, ritarda, con mille pretesti e persino non rispondendo alle lettere, il pagamento di parecchi milioni che deve alla Società; e muove liti che sicuramente perderà, affine di aver un ultimo motivo per ritardare i pagamenti. E tutti sappiamo che è la politica doganale del Governo che, variata dopo le convenzioni ferroviarie, ha causato la diminuzione dei commerci e dei trasporti. E non basta; lo Stato, per le convenzioni, deve provvedere all'armamento delle linee, all'aumento ed alla remunerazione del materiale ruotabile e perciò ha somme fisse derivanti da una percentuale del traffico: ebbene il pubblico sa benissimo che queste somme fisse destinate allo scopo non sono sufficienti, perchè lo Stato obbliga le Società a comperare rotaie, assi, vagoni, ecc. ecc. in Italia dove, a dirne una, il prezzo delle rotaie è dell'80 0/0 superiore a quello dell'estero e quindi le linee rimangono in